

# La lunga marcia

**Il più grande fenomeno migratorio mondiale degli ultimi decenni, il trasferimento dei contadini cinesi verso le città, è causa di discriminazioni. Ma alcune novità potrebbero migliorare le condizioni di vita di questa immensa forza lavoro**

**Francesco Pistocchini**

Un documentario intitolato in inglese *Last Train Home* (2009) racconta dell'incredibile esodo di 130 milioni di cinesi che, tra gennaio e febbraio, su treni e autobus affrontano il viaggio dalle città industriali verso i villaggi di origine della Cina interna per festeggiare con le famiglie il Capodanno lunare. Se freddo e neve paralizzano la rete ferroviaria, come accadde nel 2008, milioni di persone trascorrono giorni di attesa nelle stazioni. Il regista Lixin Fan racconta questo spostamento di massa attraverso le vicende di una madre che, partita dalla campagna quando la figlia aveva solo otto mesi,

nelle brevi ferie del Capodanno trascorse a casa ritrova un'adolescente che la considera quasi un'estranea. Concentrati su fenomeni più vicini a noi, ci si dimentica facilmente che i flussi migratori più imponenti degli ultimi decenni sono state le migrazioni interne della Cina. Al loro confronto, impallidiscono i dati della presenza cinese in Italia (210mila persone), ma anche fenomeni epici come 25 milioni di italiani emigrati nel primo secolo dall'Unità o il numero di tutte le persone che vivono nella Ue e sono nate in un Paese straniero: 47 milioni.

In Cina la scala numerica è molto diversa: secondo i dati emersi dal censimento del 2010, la popolazione,



## CINA: FLUSSI MIGRATORI INTERNI



definita «fluttuante», di chi vive e lavora lontano dai propri luoghi di origine era di 230 milioni di persone, che quest'anno potrebbero salire a 250 milioni. L'ufficio statistico ha calcolato che più di un terzo dei 19 milioni di abitanti di Pechino sono immigrati dai distretti rurali. Le autorità avevano pianificato per la capitale una popolazione di 18 milioni nel 2020, segno che il controllo non è totale. Gli enormi spostamenti di popolazione che il boom economico cinese ha provocato negli ultimi trent'anni



cambiano il volto del Paese. Il censimento ha verificato il sorpasso della popolazione urbana su quella rurale; nell'epoca di Mao la prima era solo un quinto (*vedi grafico*). Questo movimento ha riguardato soprattutto i contadini delle province interne diretti verso i centri manifatturieri della regione costiera. Secondo uno studio Usa, solo dal 1990 al 2005 si sarebbero spostati oltre 80 milioni di persone.

**Le migrazioni riflettono divari di ricchezza tra Cina urbana e Cina rurale. Nella prima, il reddito medio pro capite ha superato i tremila dollari, nella seconda arriva a mille**

Così il Guangdong - la più dinamica delle province industriali - sulla costa Sud, e lo Shandong a Est, raggiunti rispettivamente i 104 e i 96 milioni di abitanti, hanno superato l'Henan (94 milioni), provincia più interna, tradizionalmente la più popolosa dell'«Impero di mezzo». Henan, come Sichuan, Hunan, Anhui hanno visto uscire in un quindicennio oltre 5 milioni di abitanti ciascuna, diretti verso l'«Eldo-

rado» Guangdong, le costiere Jiangsu e Zhejiang e la metropoli di Shanghai, le zone con grandi complessi industriali orientati all'esportazione.

#### LA CINA DUALE

Le migrazioni riflettono enormi divari interni di ricchezza e sviluppo tra Cina urbana e Cina rurale. Nella prima, il reddito medio pro capite ha superato i tremila dollari annui, nella seconda arriva a malapena a mille. Nel 2010 in media un abitante di Shanghai era sette volte più ricco di uno del



## IL DEMOGRAFO: «C'È UN RITORNO A OVEST»

**W**en-shan Yang è ricercatore dell'Istituto di Sociologia dell'Academia Sinica (l'Accademia nazionale di Taiwan). Esperto di demografia sociale e storica, ha pubblicato *Asian Cross-border Marriage Migration: Demographic Patterns and Social Issues* (Amsterdam University Press, 2010).

*Quali sono le principali novità nei flussi migratori degli ultimi anni?*

C'è una **tendenza crescente ad andare via dalle città costiere** dopo la crisi iniziata nel 2008. Il governo inoltre incoraggia una **strategia di sviluppo verso Ovest** fornendo incentivi perché vengano aperti stabilimenti nelle zone interne. Dopo le feste del Capodanno 2010 si è verificata una carenza di lavoratori migranti in molte industrie della zona costiera, specialmente nel Guangdong. È il segno che molti migranti non sono tornati sul posto di lavoro dopo le ferie, sia per i tagli all'occupazione, ma anche per l'aumento di nuove opportunità di lavoro più vicine ai luoghi di origine. Oggi il Sichuan o l'Hubei offrono molti nuovi impieghi e i contadini restano più vicini ai villaggi, così possono seguire meglio la vita dei figli e dei genitori anziani.

*Oltre alla ricerca di un lavoro migliore, ci sono altre spinte alla migrazione?*

Il trend più importante, anche nel futuro prossimo, riguarda le **migrazioni a scopo di matrimonio**. Per lo sbilanciamento tra maschi e femmine, in Cina **nel 2030 il surplus di uomini dovrebbe arrivare alla cifra impressionante di 30 milioni**. Le ragazze delle zone rurali tendono perciò a spostarsi nelle città per migliorare il lavoro, ma anche per trovare mariti più benestanti. Molti uomini che non sono un «buon partito» restano nei villaggi senza più la possibilità di trovare una sposa, invecchiando poveri e soli.

*Quali sono le principali ingiustizie che devono affrontare i migranti in Cina?*

La maggiore è senz'altro il sistema dell'*hukou*. Dal momento che i servizi sociali nella Cina continentale si basano su questa **registrazione della residenza in una città**, i lavoratori migranti sono esclusi dai benefici della crescita economica che interessa gli stessi luoghi in cui lavorano. Normalmente i lavoratori senza *hukou* hanno condizioni di lavoro peggiori e salari più bassi. Circa un quarto riceve meno di mille yuan al mese (128 euro), senza contare che l'affitto, in media, si porta via il 27% dei salari. **Più di metà dei migranti (52%) è escluso da ogni sistema di previdenza sociale**, non riceve perciò né assegni né assistenza sanitaria dopo il pensionamento. Gran parte dei lavori svolti non dà né qualifiche tecniche né competenze professionali.

*C'è speranza che il sistema dell'hukou venga cambiato dalla prossima leadership?*

Negli ultimi anni la riforma del sistema è stata un tema centrale per i lavoratori migranti, ma anche per i gruppi di difesa dei lavoratori e gli studiosi. Il primo ministro **Wen Jiabao** ha di recente annunciato un **investimento di 800 miliardi di yuan in sussidi agli agricoltori** per ridurre il divario tra campagne e città. Secondo molti studiosi della Cina continentale, il governo usa il **sistema dell'hukou per evitare che le autorità locali spendano fondi pubblici** in salute, istruzione e altri servizi sociali per i non residenti in questa fase di rapido sviluppo economico. Chi vuole difendere i diritti dei lavoratori è concorde nel ritenere che **l'abolizione dell'hukou renderebbe la società cinese più giusta**. Ormai il governo riconosce implicitamente l'ingiustizia del sistema, ma molti temono che la sua abolizione sarebbe disastrosa perché causerebbe un flusso incontrollato verso le città, superiore all'offerta di alloggi e trasporti, favorendo un aumento del crimine e della disoccupazione.

Pechino, un immigrato dalle campagne. Nelle pagine precedenti, muratori irregolari a Huaibei (Anhui).

Guizhou. Disparità confermate dall'indice di Gini: quando alla fine dell'era maoista la Cina, pur nella sua miseria, era un Paese fortemente egualitario, l'indice era 0,28. Oggi l'indice è oltre quota 0,45. La repubblica popolare maoista concentrava nelle città il lavoro amministrativo e nell'industria. Riservava alla popolazione urbana alcuni privilegi e controllava i flussi di popolazione attraverso un sistema di registrazione (*hukou*). Gli spostamenti della popolazione rurale erano strettamente regolati. I controlli sono andati progressivamente allentandosi a partire dagli anni Ottanta, quando sono state smantellate le comuni popolari ed è cresciuto il fabbisogno di manodopera a buon mercato nelle «zone economiche speciali» della costa orientale.

Esistono comunque problemi enormi nello studio di questi flussi perché non tutti i fenomeni vengono registrati, i censimenti cambiano parametri nel tempo, sono innumerevoli i residenti «invisibili»: ufficialmente solo lo spostamento di chi ha l'*hukou* in regola è definito «migrazione». Gli altri tipi di spostamenti sono considerati movimenti di popolazione fluttuante, fatti da lavoratori che non hanno i documenti per trasferirsi stabilmente in un centro urbano. Di fatto, la Cina ha milioni di «extracomunitari» interni. Così da oltre mezzo secolo Cina rurale e Cina urbana vivono separate. Quasi 800 milioni di cinesi sono trattati come cittadini di serie B, impossibilitati ad avere la residenza legale in città e accesso ai servizi sociali garantiti ai «cittadini». I posti nell'industria sono stati ricoperti dai contadini operai, ma senza abolire il sistema dell'*hukou*. Oggi esistono città industriali del Guangdong abitate in maggioranza da «non-cittadini» con permessi di soggiorno temporanei (*nongmingong*). Gli operai non specializzati, addetti alle mansioni più umili, sono spesso soggetti a violazioni dei diritti del lavoro e ad abusi di vario genere. Non hanno accesso ai piani pensione degli

abitanti delle città o all'edilizia popolare, anche se trascorrono lunga parte della vita in città.

Quando le tasse scolastiche sono proibitive, si cerca di rimediare con scuole «abusive». È significativa la vicenda della scuola «Stella rossa», demolita nel 2011 dalle autorità nella periferia a nord-ovest di Pechino. Questo istituto privato aveva rette a buon mercato accessibili per più di 1.300 alunni, figli di contadini immigrati dalle campagne. Con il pretesto di impedire l'uso di edifici sporchi e insicuri, le autorità hanno abbattuto la scuola e decine di altre rischiano di fare la stessa fine. Al di là degli interessi immobiliari per i terreni su cui sorgeva l'edificio, molti considerano la demolizione un modo brutale di controllare la popolazione. È vero però che negli ultimi anni ci sono state alcune parziali riforme volte ad allentare le maglie del sistema dell'*hukou* e che hanno riguardato soprattutto i ricongiungimenti familiari. Da parte loro, gli immigrati più abbienti dopo il 1992 hanno potuto comprare i documenti per essere cittadini.

La riforma del sistema dell'*hukou* è una delle grandi sfide della nuova leadership del Partito comunista cinese che prenderà la guida del Paese alla fine di quest'anno. Il tema si intreccia chiaramente con la spinta a un miglioramento dei salari, delle condizioni di lavoro e all'aumento dei consumi interni. Il Consiglio di Stato, cioè il governo cinese, se n'è occupato lo scorso marzo.

#### NOVITÀ RECENTI

Un immigrato che guadagna in media l'equivalente di cento dollari, ne manda a casa un terzo, consentendo alle famiglie contadine che hanno almeno un componente emigrato di superare la soglia di povertà. Le rimesse interne sono state calcolate intorno ai 45 miliardi di dollari annui, con benefici conseguenti per il livello di vita nei villaggi: migliori scuole, acquisto di bestiame, un aratro, un televisore di

ultima generazione.

Con la crisi, solo tra il 2008 e il 2009, 23 milioni di immigrati rurali hanno perso il posto di lavoro. Il rallentamento economico dei mercati occidentali ha un impatto sulla produzione delle regioni costiere. Allo stesso tempo, però, accelera la crescita economica di zone continentali, grazie all'aumento della domanda interna.

Chengdu, capoluogo del Sichuan, sta diventando un nuovo polo di sviluppo, grazie a investimenti pubblici enormi che spostano verso il «Far west» cinese impianti produttivi alla ricerca di lavoratori più a buon mercato. Un caso noto è quello di un'industria taiwanese per produrre componenti per la Apple che si è installata a Chengdu nel 2010 e prevede di assumere fino a mezzo milione di persone.

Anche nella vicina città-provincia di Chongqing nel 2011 le migrazioni interne al territorio hanno superato quelle verso altre province. Dal 2008 dei circa 20 milioni di migranti del Sichuan, quelli al di fuori dai confini provinciali sono scesi dal 58 al 52%. Del resto, il Pil di Chengdu è cresciuto del 15% nel 2011, quello di Chongqing del 16% e non a caso questi nuovi centri di sviluppo della Cina interna sperimentano nuove forme di accesso ai servizi per gli immigrati rurali

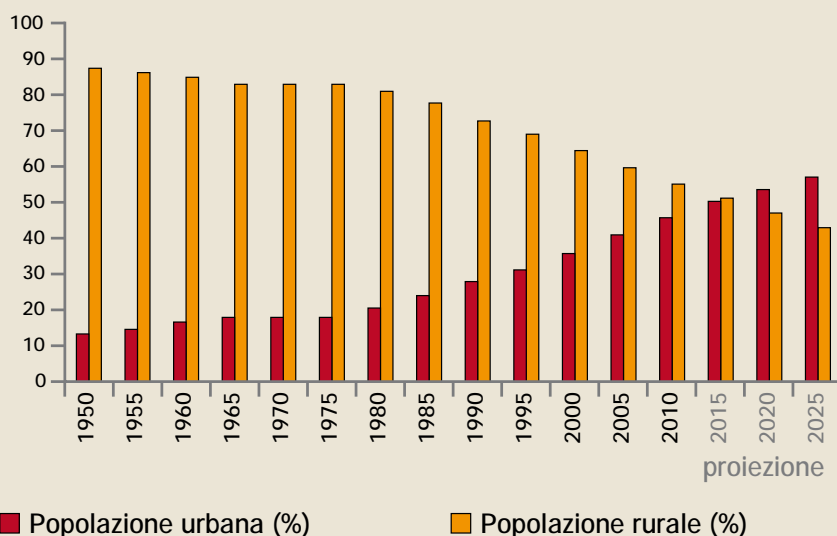
paragonabili a quelli dei cittadini, riducendo le sperequazioni o eliminando del tutto le barriere. A questi ritmi ci sono i fondi per immaginare uno sviluppo sociale diverso.

Il fenomeno non riflette solo l'impatto negativo della crisi internazionale sulle esportazioni dei centri industriali costieri, ma modifiche più profonde sulla distribuzione del lavoro. La popolazione cinese invecchia: ormai il 90% dei giovani sotto i 30 anni non lavora più in agricoltura, riferiscono fonti ufficiali.

Ma il fenomeno demografico più inquietante è il ridursi del numero di donne rispetto agli uomini (*sex ratio*). Trent'anni di politica del figlio unico unita a una cultura fortemente maschilista hanno portato a uno sbilanciamento progressivo: se nel 1978 in Cina c'erano 106 uomini ogni 100 donne, oggi gli uomini sono 118. In alcuni distretti rurali ormai è quasi scontato dover partire per cercare moglie. ■

**Quasi 800 milioni di cinesi sono trattati come cittadini di serie B, impossibilitati ad avere la residenza legale in città e accesso ai servizi sociali garantiti ai «cittadini»**

## CINA: POPOLAZIONE URBANA E RURALE



# Yi, vita da migrante

**Benoît Vermander SJ \***

CHENGDU (CINA)

I lavoratori rurali nelle città cinesi subiscono spesso discriminazioni nel trovare alloggio, iscrivere i figli a scuola o ricevere cure mediche, anche se in molte città si sta lavorando per migliorare le loro condizioni. Il loro reddito medio è inferiore a quello dei residenti urbani e spesso i datori di lavoro approfittano della vulnerabilità dei migranti, trattenendo mi-

più povere della Cina.

Si possono incontrare lavoratori di Liangshan in quasi tutte le grandi città cinesi e molti si raggruppano nella capitale del Sichuan, Chengdu. Non ci sono numeri certi sulla loro presenza, sia per la loro estrema «volatilità» (molti restano in uno stesso posto solo per pochi giorni o settimane) sia perché la comunità è poco riconoscibile, anche per i tratti somatici.

A differenza, ad esempio, della comunità tibetana, la popolazione yi a Chengdu appare frammentata. Sono pochissimi i negozi, così i bar e i luoghi di ritrovo di yi. Intorno alle due stazioni ferroviarie si fermano molti poveri migranti yi che non sanno dove andare o da dove cominciare la

che, svolge lavori manuali pesanti nell'edilizia o nei traslochi, qualcuno lavora nei ristoranti o come sorvegliante, per un centinaio di euro al mese.

I lavoratori yi sono giovani tra i venti e i quarant'anni, con la doppia responsabilità di mantenere sia i genitori sia i figli, che a volte sono anche tre o quattro, perché le minoranze sono dispensate dalla politica del figlio unico. Oltre la metà dei guadagni viene mandata ai villaggi di origine.

Per risparmiare, affittano in gruppo una sola stanza. Gli unici svaghi sono una cena fuori per festeggiare un compleanno o una sera al cinema.

Tuttavia gli immigrati yi a Chengdu in generale sono soddisfatti della loro situazione, perché pensano che



Territorio yi nel Sichuan. A sinistra, Chengdu.

liardi di yuan in salari non pagati. Tutto ciò è ancora più vero quando si tratta di lavoratori migranti di una minoranza etnica. Sono 56 le nazionalità ufficialmente riconosciute in Cina, la maggioranza han e 55 minoranze nazionali. Gli yi sono una di queste. Insediati tra le province di Sichuan, Yunnan e Guizhou, gli yi sono più di sette milioni. Nel Sichuan, la maggior parte di loro vive nella prefettura autonoma di Liangshan Yi, un territorio montuoso di 60 mila kmq, sopra i 2.000 metri, che comprende circa 500 villaggi maggiori. La relativa prosperità del capoluogo Xichang non nasconde il fatto che la prefettura di Liangshan sia una delle

loro nuova vita. Nella parte orientale della città esistono ghetti abitati da tossicodipendenti e si dice che molti siano yi. Ma la maggior parte di loro sono sparsi nella città o nelle fabbriche di periferia. Non formano gruppi chiusi di soli connazionali e socializzano con la locale popolazione han. La vita dei genitori e dei nonni nei distretti più remoti del Liangshan consisteva nell'allevare e pascolare pecore dal sorgere del sole al tramonto. Perlopiù chi diventa operaio a Chengdu non ha completato nemmeno la scuola primaria e non possiede abilità specifi-

sia meglio che pascolare pecore sulle montagne. «Potrebbe andare meglio, potrebbe andare peggio», osserva un ragazzo, confermando lo spirito calmo che li contraddistingue. Ma si considerano di passaggio: alla fine desiderano tornare alla loro terra. L'auspicio comune è di guadagnare un po' di più e tornare a casa. Sempre che non restino vittime delle difficoltà

economiche generali: privi di specializzazioni sono i primi a rischiare il posto. ■

© e-Renlai

\* Gesuita e sinologo, docente all'Università Fudan di Shanghai

**Sono 56 le nazionalità ufficialmente riconosciute in Cina, la maggioranza han e 55 minoranze nazionali. Gli yi sono una di queste**